

Ministero e dibattito**GLI SCOMUNICATI
DEL ROZZO
BIPOLARISMO
ALL'ITALIANA**di **PIERLUIGI BATTISTA**

Giulio Tremonti e Matteo Renzi hanno ben poco in comune, se non la circostanza di essere diventati negli stessi giorni il bersaglio delle invettive che provengono dai rispettivi partiti. Dopo essere stato indicato come il salvatore dei conti dello Stato, Tremonti è diventato il «cattivo», l'uomo da isolare, il renitente da piegare, preso come simbolo negativo dal neosegretario del partito Alfano e dai ministri che in questi anni hanno vissuto i tagli dei bilanci come un sopruso da vendicare.

Renzi è stato invece paragonato dal leader del Pd Bersani a un intemperante intento a «scalciare», certamente animato dalle peggiori intenzioni e aizzato da un furore generazionale fonte di ogni «sciocchezza». Decisamente è molto difficile praticare il dissenso nel rozzo bipolarismo all'italiana.

Nelle altre democrazie bipolari l'appartenenza a uno stesso partito non è di ostacolo al maturare di conflitti aperti e contrapposizioni culturali come manifestazione di una sana guerra per la leadership. I laburisti inglesi praticano da sempre una durissima lotta per l'egemonia. L'asprezza del contrasto tra Sarkozy e Chirac è a tutti nota. E i meccanismi delle primarie, nei partiti americani e anche, come si è visto di recente tra i socialisti francesi che hanno scelto il candidato Hollande, assicurano un conflitto politico che conosce anche momenti molto duri e pochissimo diplomatici. La maledizione italiana, invece, conosce la scomunica come arma prediletta per delegittimare chi contesta leadership consacrate e linee da non mettere in discussione. Ovviamente i conflitti non scompaiono, ma prendono la forma della fai-

da interna (principalmente a destra) o dell'eterno discutere tra oligarchie che si sono consolidate all'interno di una nomenclatura gelosissima. Il conflitto aperto, invece, è visto come sabotaggio, tradimento, devianza. I ripetuti attacchi personali a Tremonti, che esorbitano da una divergenza del tutto legittima nell'ambito di un partito e persino di un governo, non dimostrano solo l'ingratitude per un ministro dell'Economia di cui si magnificavano fino a poco tempo fa il rigore e l'ostinazione nella tenuta dei conti pubblici. Testimoniano anche di una propensione a regolare i conflitti con l'anatema, lo spirito del gruppo che non ammette deviazioni e sfide. Ovviamente è possibile che un ministro possa sentirsi distante dalla politica del governo di cui fa parte. Ma la violenza degli attacchi, anche e soprattutto personali, dice che il reprobato deve essere colpito con zelo e precisione per metterlo nelle condizioni di non nuocere.

La sbrigatività brutale con cui Gianfranco Fini venne estromesso dal partito in una breve e unanime riunione di una sera d'estate già ha dimostrato quanto l'insopportazione del dissenso sia una caratteristica molto accentuata nel Pdl. La liquidazione contro la persona che si sta consumando nei confronti di Renzi dice che un certo costume tribale, insofferente alle irregolarità e alle indiscipline, sia presente anche in un partito come il Pd, le cui storiche divisioni dentro un gruppo dirigente inamovibile hanno dato l'impressione fallace di un partito capace (sin troppo) di fare i conti con il dissenso. Ora si capisce che c'è dissenso e dissenso. Tollerato quello che scaturisce nel recinto della nomenclatura storica, intollerabile se viene da un «giovane» la cui biografia non vanta il curriculum dei dirigenti nati e cresciuti nei partiti della Prima Repubblica. E così il sindaco di Firenze «scalcia», secondo la terminologia d'attacco adottata da Bersani. Un Bersani coadiuvato pe-

raltro nell'opera di delegittimazione preventiva proprio da Nichi Vendola, che pure si presenta come principale candidato concorrente per la leadership del centrosinistra, ma la cui azione concorrenziale con il segretario del Pd improvvisamente sembra ammorbidirsi e spegnersi quando si tratta di battere il comune nemico politico (e anagrafico). La demolizione come arma preventiva e non la discussione anche feroce per la conquista della leadership: la maledizione italiana è anche racchiusa in questo vizio culturale e politico. Una delle ragioni del fallimento della Seconda Repubblica.

Pierluigi Battista**Economia** Il ministro Giulio Tremonti**Maledizione italiana**

La maledizione italiana conosce la scomunica come arma prediletta per delegittimare chi contesta

